ORESTE BONI

RITORNO

COMMEDIA IN UN ATTO

IN VERSI

PARMA.
LUIGI BATTEI, LIBRAIO E TIP.-EDITORE

1886

All'Ill.mo Sig.r

Cav. Prof. Ferdinando Zanzucchi

Sindaco di Parma

omaggio rispettoso

dell'Autore.

RITORNO

COMMEDIA IN UN ATTO IN VERSI

Rappresentata la prima volta al Teatro Nuovo di Verona dalla drammatica compagnia del Cav. Francesco Pasta, la sera del 20 aprile 1886.

ORESTE BONI

RITORNO

COMMEDIA IN UN ATTO

IN VERSI

PARMA

LUIGI BATTEI, LIBRAIO E TIP.-EDITORE

—

1886

DEDICA

A

LUIGI BATTEI

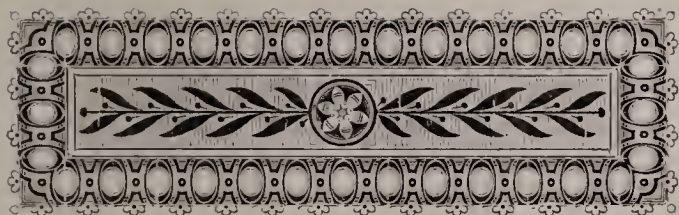
Questa commediola, nata sotto i tuoi occhi, mi parrà venuta al mondo per fare qualche cosa di non inutile, se, fregiata del tuo nome, ti ricorderà l' affezione più che fraterna e la riconoscenza

Parma, Maggio 1886

del tuo
ORESTE BONI.

PERSONAGGI

SILVIA
ELENA, sua zia
ANTONIO
EDMONDO
OTTAVIO
Cameriera

La scena ha luogo a Genova: epoca presente.

RITORNO

Salotto elegante; ampia invetriata aperta in fondo, da cui si scorge il giardino e che serve d'ingresso al salotto; piccolo tavolo a sinistra con sopravi qualche libro; a destra, un divano. Porte laterali.

SCENA PRIMA

EDMONDO *solo.*

EDMONDO, *passeggiando per la scena.*

Dicono che il giudizio arriva a tutti verso
i trent' anni. Se è vero, il mio, dubito, ha perso
la corsa. In coscïenza, mi son presa una bella
gatta a pelare! Vegeto tranquillamente nella
vigna del ministero, ed ecco che mi piomba
addosso questo morto scappato dalla tomba.
Lo vedo, mi commovo, ed in quattro e quattr'otto,
con una pazza idea chiusa nel mio fagotto,
arrivo qua. Rivedo Silvia, e fo il cascamorto
per veder s' ella abbocca l' amo di quel conforto

ch' io fingo voler darle. Abbocca? Per Antonio
è fatta. Non abbocca? Qual altro testimonio
più vero e irrefragabile che .. Eh, il piano era eccellente!
Ma il fatto è che finora non ho concluso niente;
e — abbocca, non abbocca — con questo paio d'ova
forse fo la frittata... Basta, vedrem la prova
decisiva...

SCENA SECONDA

OTTAVIO, Cameriera *e detto.*

CAMERIERA, *introducendo Ottavio dal mezzo.*

S'accomodi: tra poco le signore saranno qui.

OTTAVIO

Stą bene. *La Cameriera esce.*
Edmondo! *Si abbracciano.*

EDMONDO, *tenendogli le mani sulle spalle.*

Gli è un favore del caso se mi dài finalmente tra' piedi.

OTTAVIO, *guardandogli, una dopo l' altra, le mani.*

Ne hai quattro? *Ridono.*

Io ero a Genova. Il torto, come vedi,
è tuo: dopo due anni d'assenza, arrivi appunto
quando gli altri son via. Ma, infine, eccomi giunto
a darti il benvenuto col cuore.... e con la stecca
al biliardo. *Siedono sul divano.*

EDMONDO

Il biliardo, mio caro, non mi becca
più.

OTTAVIO

Scherzi? È sempre stato la tua passione.

EDMONDO

Roma,
che domò tante cose, caro Ottavio, ora doma
anche le mie passioni.

OTTAVIO

Dubito che la storia
voglia aggiungere questo titolo alla sua gloria.

EDMONDO

Il dubbio è ragionevole. Ma puoi stare sicuro:
io non ho alcun' idea di passare al futuro
con la storia di Roma.

OTTAVIO

Modestia!

EDMONDO

Di' l' ubbia
piuttosto di viaggiare in brutta compagnia.

OTTAVIO

In sostanza, m'accorgo che tu non sei più quello
d'un tempo: tutto nuovo di corpo e di cervello.
Tu ingrassi orribilmente, povero Edmondo.

EDMONDO, *sospirando.*

È vero.
Mah!... Qualcosa bisogna pur fare al ministero.

OTTAVIO

E tu non fai che questo? Scusa l' indiscrezione...

EDMONDO

Faccio un' altra fatica: aspetto la pensione.

OTTAVIO, *celiando.*

È tutto un sacrificio! Ora la cosa è chiara:
tu hai dovuto immolare il biliardo sull' ara
del dovere. È un bell' atto! Ma s' io c' ero, per bacco,
ti fermavo il coltello, e avrei salvato Isacco
ad ogni costo.

EDMONDO

È morto per legge di natura,
mio caro.

OTTAVIO

Ti sei fatta dunque qualche frattura
In un braccio? *Edmondo accenna di no.* Nemmeno?

EDMONDO

No. Fortunatamente
ho ancora l' abitudine di non rompermi niente.
Ma una ragione c' è, semplice e naturale
affatto. Essa ha rapporto col sistema speciale

de' miei principi: è l' *omnia tempus habent* - squisito
precetto dell' antico senno - costituito
in regola suprema e assoluta di tutta
la vita. Ora.... Ma vedo che tu fai già una brutta
ciera, e mi tolgo subito la parola.

OTTAVIO

No, no,
seguita pure. Intanto che parli fumerò....
per distrarmi. *Cava l' astuccio delle sigarette, ne offre una a Edmondo, e fumano.*

EDMONDO

Ora dunque io vedo nella vita
tre distinti periodi. Il primo è la fiorita
giovinezza, l'età del riso e della forza:
bella quercia, che l' unghia della bufera scorza
ben presto, ma che slancia, nel suo folle ardimento,
l'orgoglio delle frondi a provocare il vento.
È l'età degli amori, degli impeti virili:
allora anche i deformi hanno un bacio ed i vili
uno sdegno. L' istinto, in groppa alla ragione,
le risponde, se parla, con de' colpi di sprone.
Allor nel petto sano ogni bisogno è sano,

e il cuor, che ha del lavoro molto sotto la mano,
associa in un anelito solo, per far spedito,
i baci e le bistecche, l'amore e l'appetito.
Ah, i bei giorni! Ricordi, Ottavio? Che baldoria
di cose e di principi! quanti sogni di gloria!
I Gracchi, Bruto Decimo, Garibaldi, Lutero,
i Giacobini!... oh nomi.... *smorzando bruscamente la voce.*
d'un altro ministero!
Allora non si vive, si brucia. Un prepotente
bisogno di tumulto, che dà noia alla gente,
strepita dentro a' nervi, tuona nella parola....
e chiama il calzolaio a rifarci le suola
ogni quindici giorni. Periodo gagliardo.
Ottavio: il mio sistema lo consacra al biliardo.
Segue l'altro periodo, più noioso, più lungo.
L'acqua dell'esperienza s'infiltra, e nasce il fungo
d'un'altra coscïenza tutta positivismo.
Cautela, riflessione, previdenza, affarismo.
È un fungo avvelenato che corrompe ogni piatto.
L'amor cambia natura, e diventa un contratto
o una misura igienica qualunque. I tuoi principi,
dietro esame maturo, s'informano a de' tipi...
più legali de' Gracchi, di Lutero e di Bruto,
vissuti in tempi... quando non c'era lo statuto

e la libera stampa. Un felice criterio
dell' utile t' avvisa di prendere sul serio
il sussiego dell' uomo importante. È finita!
Ecco l' affettazione che dà legge alla vita,
la gravità, la posa, che sul tuo viso austero
abituano le smorfie a mentire il pensiero;
ecco che porti a spasso la tua musoneria,
povera marionetta vestita di bugia.
Capisci? In questo tempo anche i divertimenti
sono studiati, calmi, ordinati ed intenti
seri anch' essi. È l' età grave degli anni fiacchi,
Che disprezza il biliardo, e s' annoia agli scacchi.

OTTAVIO

T' occorre un bicchier d'acqua?

EDMONDO

Sono alla terza età.
Co' capelli e co' denti casca ogni vanità
ridicola. In cospetto di quel gran punto oscuro
lo spirito dell'uomo, fatto meno sicuro,
dubita, impallidisce, si pente, si ravvede,
e tra i suoi ferravecchi trova l' antica fede
e le preghiere antiche, lasciate nell' oblio

quand' era troppo presto da servirsi di Dio.
Allor vengon le sere lunghe presso al camino
col gatto che sonnecchia e il bicchiere di vino
sul tavolo, ed allora, se la gotta il permette,
facciamo con la moglie la partita a tresette
o a briscola. Concludo: Ho trent' anni sonati:
è l' età degli scacchi e della moglie.

OTTAVIO

Dati
questi principi strani, capisco. Ma però
per la moglie, sii franco, puoi derogare....

EDMONDO

Avrò
anche questo coraggio.

OTTAVIO

Non lo credo

EDMONDO

Un indizio
ti da à torto: dubito d'avere il precipizio
sotto ai piedi. *Tra sè.*
Mi giova ch' egli ignori il mio piano.

OTTAVIO

Dubiti? Per esempio, ecco un dubbio assai strano.
Se sei sul precipizio, tu lo vedrai. Mi pare
che il pericolo, in questi casi, si fa notare
per una chioma bruna....

EDMONDO, *con sottinteso.*

O bionda.

OTTAVIO

Ed un'azzurra
pupilla. ..

EDMONDO *c. s.*

O nera.

OTTAVIO

Ed una voce che ti susurra
dolcissima all' orecchio....

EDMONDO *c. s.*

Quando non dica nulla.

OTTAVIO

Il pericolo, infine, è una bella fanciulla
dai diciotto ai vent' anni.

EDMONDO

O ventiquattro.

OTTAVIO, *indovinando.*

Venti
quattro.... bionda.... occhi neri.... Ma allora tu rasenti
davvero il precipizio, ed è qui, ed è lei,
Silvia?

EDMONDO

Probabilmente.

OTTAVIO

Lei? Silvia? Eterni dèi,
che topica! *ride.*

EDMONDO

Non vedo come ci sia materia
Di tanta ilarità.

OTTAVIO

Ma dunque è cosa seria
senz' altro? E in quattro giorni appena che sei qui,
tu pigli questa cotta, disgraziato!

EDMONDO

È così!

OTTAVIO

E nulla hai visto? Sei cieco? Sulla contrada
l'amore è già passato col fuoco e con la spada
devastando, e non vedi le sue ruine? È strano!
Silvia era, tu lo sai, festevole, alla mano
con tutti; ora è bizzarra, selvatica, distratta:
giudicando da me, so già come ti tratta;
ella non parla mai, ella già sì loquace,
e tu nulla indovini?

EDMONDO

Indovino che tace.

OTTAVIO

Evviva la tua flemma!

EDMONDO

Di che devo inquietarmi?
So che non c' è nessuno che possa contestarmi
il diritto d' amarla, so ch' è libera affatto...

OTTAVIO

Libera? Io mi domando se tu diventi matto.
Libera di legami, forse; ma basta? E il cuore?
C' entra per qualche cosa, mi pare, nell' amore;
e il suo, vedi, ha un ricordo vivo che lo travaglia
e lo lega al passato.

EDMONDO

Legature di paglia:
salde finchè le forbici d' una nuova speranza
non vi dan dentro il loro colpo. È la rimembranza
d' un altro amore? Il primo? Il primo è fatto apposta
per dar luogo al secondo. Le lacrime che costa,
fecondano il terreno vergine, dove poi
l' amor più positivo miete i piaceri suoi.
Io non nego - dà retta - io non nego l' amore
come elemento della vita e legge del cuore.
Lo afferma come legge, lo nego come vizio:
il sentimento è vero, ma è falso l' artifizio

che lo trasforma in una brutta monomania.
Appunto perchè amore è legge, è una bugia
l' amore che sorvive all' abbandono. Io nego
gli amori eterni, a cui nè il tempo dà di frego
nè la ragione, i pazzi deliri, il romanzetto
che bagna d' incessabili lacrime il fazzoletto.
L' amor, come la rosa, ha nella sua corolla
mille foglie: per una che cade, ecco una folla
d' altre che ti sorride dal calice giulivo:
la rosa è ancora bella, l' amore è ancora vivo.
Ironico.
Ma tu credi ai dolori che non risanan più...

OTTAVIO

Io credo ai fatti.

EDMONDO

A quali?

OTTAVIO

Ma li sai anche tu,
sembra.

EDMONDO, *tra sè.*

Lo credo! *Forte.* Io sono al buio interamente.

OTTAVIO

Eh, allora si capisce!

EDMONDO

Io non capisco niente,
prego.....

OTTAVIO

Ecco il fatto in breve. Qui dal nostro cantiere
si varava or fa l'anno un superbo veliere.
Era d'un Genovese: un ricco che ha il difetto
de' Liguri, la smania di non soffrire il letto
di casa sua e d'amare più un colpo di burrasca,
che una commedia nuova.... anche quando non casca.
Ei salpò per l'America; ma chi ti parla afferma
ch'egli aveva già fatto naufragio in terra ferma,
urtando in uno scoglio biondo....

EDMONDO

Dagli occhi neri.....

OTTAVIO

Segnato sulle carte navali: Silvia Antèri.

S' eran visti ed amati perdutamente. Antonio
era fatto per Silvia, e Silvia per Antonio.
Due caratteri d' oro, due bellezze di prima
forza, due versi giusti che facevano rima.
Le nozze eran fissate pel ritorno. Ma giunto
Antonio nel Brasile, cambiarono di punto
in bianco le faccende. Il bruno capitano
scioglieva ogni suo impegno con Silvia. Dello strano
cambiamento nessuna ragione, non un cenno
che lo spiegasse. Silvia fu per perderne il senno.
Si scrisse, si riscrisse: fu un moto di parenti,
d' amici, di ricerche continue: inconcludenti
tutte. Egli non si fece più vivo. La sua nave
tornò senza di lui, nè alcuno ebbe la chiave
del mistero, il perchè di quella stravaganza
incredibile.

EDMONDO

E Silvia?

OTTAVIO

Chiusa nella sua stanza,
segregata dal mondo, fantastica. Il mistero
fomentò il suo dolore frugando il suo pensiero

perpetuamente. Aveva impeti di pazzia
talvolta, che inquietavano seriamente sua zia.
Poi entrò in un periodo più temperato; ed ora...
tu l' hai vista.

EDMONDO

È la notte già prossima all' aurora.

OTTAVIO

T' inganni: è sempre il buio fitto, ma rischiarato
da un raggio di speranza. Ella s' è immaginato
che Antonio possa ancora tornare a lei. Perchè?
È un' altra stravaganza.

EDMONDO

Può darsi; ma per me
è il pretesto, onde il cuore, inconscio, definisce
a sè stesso il nascente oblio che lo guarisce.
È l' anima, quest' ape che va di fiore in fiore,
che riapre le belle ali, in cerca d' amore
e di luce.

OTTAVIO

E tu speri dare al suo volo incerto
l' indirizzo di casa tua?

EDMONDO

Spero? Ne son certo.
L'ape ora cerca un calice nuovo, e io sono qua.

OTTAVIO

Il tulipano è bello..... ma l'ape passerà.

EDMONDO

Ingenuo!

SCENA TERZA

Elena, Silvia *e detti.*

ELENA, *stringendo successivamente la mano ai due.*

Schiettamente: siamo state indiscrete,
n' è vero?

OTTAVIO

Se diciamo di no, ci crederete?

ELENA

Ma vi crediamo subito. Trovo da parte mia,
Ch' è un castigo ben lieve l' imporci una bugia.
Noi vi restiamo in debito. *Ottavio passa a stringer la mano a Silvia, la quale siede poi al tavolo di sinistra.*

EDMONDO, *a Elena.*

Saldiamo le partite
con un' altra bugia?

ELENA

Perchè no? dite, dite.

EDMONDO

Piacere atteso un pezzo, quando arriva è più grato.

ELENA, *con una risata umoristica.*

E il piacere ha i miei anni?... Bravissimo.... e saldato!

Gli stringe di nuovo la mano, e va a sedere sul divano. Ottavio viene a prender posto al suo fianco; Edmondo va a salutar Silvia, che, strettagli la mano, apre un libro, e si mette a leggere.

OTTAVIO, *piano a Elena.*

Sapete la notizia?

ELENA

Quale?

OTTAVIO

È una confidenza.....

ELENA

E la fate a una donna? Badate, è un' imprudenza...
quando non sia un'astuzia per farla circolare.

OTTAVIO

Signora Elena, è cosa che vi riguarda.

ELENA

Pare
dunque ben grave....

OTTAVIO

Grave non dico, ma importante.
Indicando Edmondo, che di sedia in sedia si riavvicina a Silvia.
Il ministero è in crisi.... d' amore fulminante.

ELENA

Ah, lui? Povero Edmondo!

OTTAVIO

Lo sapete anche voi?

ELENA

Si domanda nè anche? L'ho indovinato, e poi me ne parlò egli stesso.

OTTAVIO

Di già?

ELENA

Non è mai troppo presto; in queste faccende l'andare di galoppo è già un vantaggio.

OTTAVIO

E voi credete....

ELENA

Io non so nulla.
Desidero vedere quella cara fanciulla contenta. O quello o un altro, darò il mio benvenuto a chi saprà rifarle tutto quel che ha perduto.

Ma non lo spero. Ahimè! il guasto ha la radice
troppo profonda.

OTTAVIO

Eppure.....

ELENA

È tutta una vernice,
caro Ottavio, nient' altro. Si sforza, vuol parere
guarita, come fa l' egro, per non dovere
pigliar questo chinino, più noioso del male,
che le amministro sotto specie di paternale.
Non mi c' illudo, e accresco ogni dì la ricetta;
ma l' ammalato scappa..... e la pillola aspetta
nel cucchiaio del medico.

OTTAVIO

Tempo allora e pazienza.

ELENA

Non parlate del tempo. Una bella scïenza
anche la sua! Sapete cosa sa fare? Darmi
qualche reuma di più, finire d' ammazzarmi

col togliermi - oramai è finita la festa -
qualche dente di bocca o riccio dalla testa.
Ma per lei cos' ha fatto, ditemi, in tutto un anno?

OTTAVIO

Il tempo usa con garbo.

ELENA

..... E i miei denti lo sanno!
Via, pagatemi anch' oggi il tributo del braccio
fino a' miei fiori.

Escono, e si pongono a passeggiare passando e ripassando davanti all' invetriata.

EDMONDO, *tra sè.*

Legge ancora! Ed io ci faccio
Una bella figura!..... Il momento è opportuno
per fare il colpo.... ma - non mi sente nessuno.
posso dirlo - non trovo bella la mia commedia....
avevo più coraggio sopra la prima sedia....
E se la chiave falsa della mia impostura
dovesse, com' è facile, sbagliare serratura,

e invece dello scrigno che i suoi dolori serba,
aprir la cassa forte delle speranze in erba?....
Se abbocca l'amo, come fare una diversione?....
Oh, nasca che sa nascere, io passo il Rubicone!
Forte accostandosi a Silvia.
Ecco un libro che invidio.

SILVIA, *riscuotendosi e seccamente.*

M' aveva addormentata.

EDMONDO, *tra sè.*

Buono! *Forte.* Voglia scusarmi d' averla risvegliata allora ...

SILVIA

Non è il caso.

EDMONDO

Io mi saprò punire
riparando il mio torto col rifarla dormire.
Il genere noioso non è, per buona sorte,
quello - modestia a parte — in cui sono men forte.

SILVIA, *distratta.*

Scriva allora de' libri.

EDMONDO

No, no: mi annoierei
anch'io, mentre così.... non annoio che lei.

SILVIA

Lo crede?

EDMONDO

Fermamente.

SILVIA

Scusi .... ma per mio conto....

EDMONDO

Non m'àduli, perchè, la prevengo, io mi monto
la testa facilmente, e potrei dal noioso
passare a un altro genere....
(con peritanza). al genere amoroso.

SILVIA

Val l'altro.

EDMONDO

Se non è peggiore è già un vantaggio.

OTTAVIO, *a Elena fermandosi sul fondo.*

Giornata decisiva: si corre all'abbordaggio.

ELENA

Suppone ....?

OTTAVIO

È positivo.

ELENA

Ah, disgraziato Edmondo!

OTTAVIO

Chi sa!

ELENA

L'amico suo sarà colato a fondo,
vedrà. In codeste cose cuor di donna non falla.

OTTAVIO

Ha la testa leggiera: saprà tornare a galla.

ELENA

Via, non lo calunnii, poveretto. *Si rimettono a passeggiare.*

EDMONDO, *con un certo calore.*

In sostanza.
Io non vivo da quattro giorni che di speranza.

SILVIA, *nervosa.*

È un regime leggiero. *Tra sè.*
Signore! che tormento!

EDMONDO, *c. s.*

Ma io voglio finirla.

SILVIA, *c. s.*

Cambiando nutrimento:
farà bene.

EDMONDO, *tra sè.*

Mi strozza la voce col capestro
dell' ironia. *Forte.*
Mi sembra ch' io le risvegli l' estro
satirico.

SILVIA

Se ne tenga: gli è un privilegio
ch' ella ruba alle muse.

EDMONDO

Ne riconosco il pregio
continuando, siccome vede, ad esercitarlo.
Un tempo ella non era così, Silvia. Ma parlo
d' un tempo ben remoto per lei.... quasi due anni
fa! Chi sa mai se ancora lo rammenta? Tra i danni
dell' assenza, oggi so che questo è dei più fieri,
partire amici, e quando si torna esser stranieri
a tutti. È doloroso! Tanto più che lontano,
Silvia, in mezzo a una folla, dove non c' è una mano
che si stenda alla vostra per segno di conforto,
il cuore ama le sue memorie, e in quelle assorto,
erge agli antichi affetti un tempio solitario
nel deserto in cui vive. Ma succede il contrario

in chi resta. Gli amici son tanti!.... Uno di meno
è una goccia versata dal nappo troppo pieno.
Un bel giorno si torna. Negli anni dell' assenza
una passione, in germe prima della partenza,
s' è svolta, è diventata la pianta alta e fiorita,
d' onde aspettiamo il frutto più dolce, a cui la vita
sospiri. Si ritorna trepidando; si chiede
d' una donna.... di quella!... Tremando, si rivede
finalmente.... Oh Signora, non le dirò che sia,
dove pietà si cerca, trovare l' ironia
fredda d' un' amicizia, scarsa per consolarvi,
ma famigliare quanto basta per attestarvi
il suo fastidio senza riguardi....

SILVIA, *con insofferenza sdegnosa.*

Ella non parla
di me, certo.... ma pure non so come scusarla
di codesti discorsi.... ben nuovi. In verità
io credo di sognare.

EDMONDO

È troppa crudeltà,
Signora. Ma s' io parlo, parlo precisamente....

SILVIA, *infastidita.*

Oh basta!

EDMONDO, *interdetto.*

Io non capisco....

SILVIA

Allora è un insolente.
Ora mi capirà.... e mi lasci tranquilla. *S' allontana di qualche passo.*

EDMONDO, *tra sè, padroneggiando un moto di stizza.*

Io capivo benissimo senza quella postilla.

SILVIA, *tornando a lui.*

Signor Edmondo, scusi, ho torto. Ella non sa
ciò che soffro, nè il male crudele che mi fa
parlandomi così.... Mi perdoni.

Gli dà la mano, che Edmondo stringe e ch' ella si porta poi agli occhi.

EDMONDO, *turbato.*

Signora,
è vero.... non sapevo.... Le giuro che qualora

il sospetto più piccolo...

Tra sè.

Piange! Ah, sono un selvaggio
del Congo !.... Tanto l'ama dunque ancora! È un bel
(saggio
di fedeltà, in parola d'onore.... Non pertanto....
Al diavolo i miei dubbi! Asciugherò il suo pianto
ad ogni modo.

Piglia in fretta il cappello e fa per uscire.

ELENA, *rientrando al braccio di Ottavio.*

Perchè scappa?

EDMONDO, *confuso.*

Per ritornare.

ELENA

Rimanga, fa più presto.

Tra sè.

Ha un'aria singolare!

Dando un' occhiata a Silvia.

E là tanto di muso !.... Ma !....

OTTAVIO

Io t' accompagno, Edmondo

Piano a Elena.

Secondo ogni apparenza non è colato a fondo.
A rivederci. *Esce dietro a Edmondo.*

SCENA QUARTA

Elena *e* Silvia.

SILVIA

Oh il mondo, zia, è bene importuno!
Queste visite sono la mia croce.

ELENA

Nessuno
più tra' piedi, eh? Un rosario al fianco, un canovaccio
in testa, ed alla porta tanto di catenaccio,
perchè le due signore Antèri hanno deciso
di vivere.... allo scopo d' andare in paradiso.
Pazzerella!... A proposito, sai perch' era così lieto
Edmondo?

SILVIA

Quel noioso!

ELENA

Noioso? lui, faceto
per eccellenza? E poi cólto, buono, sincero,
di costumi esemplari....

SILVIA

Un epitaffio intero.

ELENA

Scolpito in una pietra di stupenda fattura:
trent'anni e uno e settanta, mi pare, di statura.

SILVIA

Hai notato anche questo?

ELENA

Se l'ho notato? O to'!
Vecchia, passi - eh per forza! - Ma bacchettona? oibò!
Il bello è sempre bello, e mi par cosa onesta
che il labbro dia conferma a ciò che l'occhio attesta.

Ora se un giovinotto è alto uno e settanta,
non vo' rubargli mezzo metro per far la santa.
E poi.... e poi, signora nipote, lo sa bene,
noi spalanchiamo gli occhi nostri, perch' ella tiene
troppo chiusi i suoi.

SILVIA

Mille grazie.

ELENA

Oh, tu puoi ben dire!
Lo sai che son decisa di non voler morire,
se prima non t' ho dato marito. Ora fa tu.

SILVIA

Diranno ch' è un pretesto per non morir mai più.

ELENA

Diranno che sei pazza.

SILVIA

Ricominci?

ELENA

Ho cessato
forse mai? Ma ti sembra che fin tanto che ho fiato
e tu pazzie ridicole, io possa mai cessare
un momento? No, no, Silvia, non lo sperare;
sento troppa pietà de' tuoi ventiquattr' anni
strapazzati. Son donna, e comprendo gli affanni
veri, e de' disinganni primi le acute e rie
febbri, ma non iscuso le romanticherie
delle tristezze tragiche, eterne, disperate;
bionde finchè si vuole.... ma sempre spettinate.

Tra sè.

È un bel colpo di spillo: chi sa come m' andrà!

Silvia si alza, e fa qualche passo verso l'uscio di sinistra.

Dove vai?

SILVIA

Me lo chiedi? A pettinarmi.

Si porta il fazzoletto agli occhi.

ELENA, *correndo a lei ed abbracciandola.*

Là,
Silvia, sii brava..... Forse t'offende l' intenzione
ch' ho di fare il tuo bene? Parlo alla tua ragione:

questa deve rispondermi, non il tuo pianto. Oh Dio,
con questo lo sai bene che il torto è sempre mio,
e che dopo un rabbuffo la tua vecchia, confusa,
ti bacia sulle guance, *eseguisce,* e ti domanda scusa!
Andiamo..... ecco è passato, non è vero? Suvvia,
la signora nipote rimbecchi ora la zia,
e le dica che il senno è una campana sorda,
quando non è più il cuore quel che tira la corda.
È questo il tuo pensiero? Dimmi, Silvia, suppone
il tuo cuore che il mio non dica alla ragione
tutto quel che può dirle? Bambina! Chi fu donna,
e non ha in qualche spino lacerata la gonna?
Ma se lo spino strappa, c'è il filo che rammenda;
se piovon le sventure, la fede apre una tenda
a chi vuol ripararsi, e aspettar non invano
il sol della speranza che incalza l'uragano.
Quante oneste fanciulle, fiduciose, serene,
non furono tradite come tu fosti? Ebbene,
con gli occhi ancor velati di pianto hanno fissato
coraggiose la vita, hanno atteso e sperato
ancora, hanno sorriso di nuovo. E le fanciulle
s'inchinarono, madri felici, sulle culle;
e poi furono nonne liete, dai passi stanchi,
consolate e superbe di questi fiocchi bianchi,
si tocca i capelli.

che avevan combattendo gettato il nero o il biondo
a delle teste d' angioli.... che fan durare il mondo.
Ecco la vita: un' aspra, ma nobile battaglia.
Su, figliuola, coraggio; indossa la tua maglia
di speranza, e combatti, combatti per te stessa,
pe' tuoi doveri. Un uomo manca alla sua promessa?
È già indegno di te: sprezzalo.

SILVIA

Ma scordare!

Ecco, zia, il difficile.

ELENA

Cessa di ricordare.
È il mezzo più sicuro: e bada che non è
un circolo vizioso.

SILVIA

Lo diventa per me,
vedi. Ché ce le metto io dentro al mio pensiero
queste memorie? È colpa mia, dimmi, se più nero
mi pare il cielo quando ho l'occhio senza pianto,
se trovo, nelle lacrime solo, l' ultimo incanto

della mia giovinezza? Ah, tu non sai, non sai
quel che mi dico! Le aspre rampogne che mi fai,
nulla sono al confronto. Ebbene, vuoi saperlo?
ogni discorso mio o tuo, non che poterlo
domare, anzi fomenta il mio dolore, e serve
a inacerbir la febbre che nel sangue mi ferve.

Pausa.

Lasciami stare.... Tutto passa: dovrà passare
anche questo. Per ora, è inutile cercare
di consolarmi. È, credilo, una piaga che vuole
medicina di lacrime più assai che di parole.
L' amo ancora.... non posso spegner, come un carbone
che m' asfissia, la fiamma viva d' una passione,
che divampò sì vasta, sì gagliarda, sì bella!
Oh l' onestà del mio pensiero di donzella
aveva accesi in essa tanti sogni innocenti
e soavi!.... Oh com' era divino in quei momenti
il dono della vita! - Lascia ch' io torni ancora
con gli occhi inumiditi a mirar quell' aurora
splendida... Verrà il tempo, come l' auguri tu,
che, non credendo al bene, non lo piangerò più.
Ma adesso..... oh adesso vibra dentro l' animo mio
il sogno bello, come se indugiasse l' addio
per pietà della mia sventura. È uno sgomento
doloroso, capisci, se questo assopimento

nel mio passato cessa.... se rialzando la testa,
vedo sovra il mio capo l'oscurità funesta
del nembo, che m'ha tolto tutto.... che m'ha rapita
la speranza, che insegna a benedir la vita!

Con voce soffocata.

Vedi. allora non piango... - il pianto è una dolcezza
che sospende il dolore - ma provo una vaghezza
strana di solitudine selvaggia.... Allor darei
tutto per non sentirmi a vivere..... Vorrei
che la mia giovinezza.... che la bellezza mia
fossero un cencio... un cencio vile da gettar via!. -
E.... io penso alla morte!

Rompe in singhiozzi repressi.

ELENA

Ma son cose da dire?
Son cose da pensare? Non vuoi dunque capire
che sragioni? La morte! Oh la parola infausta!
Passando sulle labbra de' giovani, vi guasta
il profumo incorrotto dell'innocenza, come
una bestemmia. Ah, quando s'hanno bionde le chiome,
trista l'anima, o Silvia, che già pensa alla sera,
e non crede la morte una brutta chimera
de' vecchi!

SILVIA

Oh sì, ben trista! Ma non ti spaventare,
zia; se quel pensiero mi viene, è per passare,
come passa ogni cosa.... E poi nella mia stanza
non è ancor tutto buio.

ELENA

Una folle speranza!

SILVIA

Chi sa!

ELENA

Che ti prepara un' altra delusione....
Oh, meglio disperare! *Dopo un momento.*
Ma con moderazione.

Abbracciandola.

Pazza, tre volte pazza. Ce ne son due di più;
ecco perch' è dolore la più bella virtù
de' tuoi anni. Bambina! Cessa di tormentare
con l' ubbie del passato il tuo cuore. Ha da fare
ben altro che dar retta alla malinconia;
vuol trovarti un marito — Eh, non buttarti via!

Un marito è qualcosa, credilo. In fondo in fondo,
tutta la nostra fiera consiste in quel pantondo.
cara figliuola. — Orbene, lascialo alla sua cura...
e il marito verrà... Se non è di misura
quel d'un metro e settanta — è per altro una bella
statura, siamo giuste — il cuor troverà quella
che anderà meglio ... Oh se la troverà!....

La bacia e parte ridendo.

SCENA QUINTA

SILVIA *sola, poi la* CAMERIERA.

SILVIA

La mia
speranza non sarebbe dunque che una follia
nuova? Infatti, su che si fonda?.... Ov' è mistero
tutto, chi può dir nulla?.... Ma se per altro è vero
che vive, ha da cessare un giorno quest' arcano,
tornerà forse un giorno, un giorno non lontano
forse!.... Pazza, tre volte pazza! Ha proprio ragione
La zia.

Passa nel divano, e siede volgendo il dorso all' entrata del fondo.

CAMERIERA, *dal mezzo con aria impacciata.*

Signora....

SILVIA

Ebbene?

CAMERIERA, *c. s.*

Ci sono due persone che chiedono di lei.

SILVIA

Chi sono?

CAMERIERA, *più imbarazzata che mai.*

Una, il signore Edmondo, l'altra... è un altro... Ella si faccia cuore, perchè.....

SILVIA

L'altra, t'ho detto!....

CAMERIERA, *c. s.*

Vien di lontano....

SILVIA, *la fissa un momento, poi con improvvisa intuizione gettando un grido.*

Ah!.... lui!..

Si lascia ricadere sul divano con le spalle rivolte all'ingresso. La Cameriera esce.

SCENA SESTA

ANTONIO, EDMONDO *e* SILVIA.

ANTONIO *entra appoggiato al braccio di* EDMONDO, *e si fermano tutt' e due sull' ingresso, in modo che Antonio si trovi sotto la mano una seggiola situata dalla parte destra accanto all' invetriata. Momento di silenzio.*

EDMONDO, *prima di lasciargli il braccio.*

Tu tremi.

ANTONIO

Di speranza e di paura.... Fui
forse imprudente. Almeno le avessi scritto...

EDMONDO

T'ama:
strano fatto che il mio scetticismo non chiama
naturale, ma t'ama. L'amore è un altro cieco:
spera bene. Ti lascio solo con lei; mi reco
ad informar sua zia.

Esce.

SCENA SETTIMA

ANTONIO *e* SILVIA

ANTONIO, *con voce fioca.*

Silvia.... Silvia, ho sofferto,
e soffro anch'io, in quest'ora più che mai; ma
(t'accerto —
lascia al mio labbro questa cara dolcezza della
antica confidenza — t'accerto che di quella
ch'ora tu piangi niuna lacrima al cor mi venne
più amara. Ed io mi scordo che quest'ora è solenne
per me, come se fosse l'ora della mia morte
o della vita mia. Un dolore più forte
d'ogni passato viene a scolorirmi il viso:
tu piangi; ed io son quello, son io che al tuo sorriso

metto questa gramaglia di lacrime, son io
che t'ho spezzato, o povero giglio nato sul mio
cammino! Tu sei buona: perdonami!

SILVIA, *tra sè, continuando a piangere.*

Lui!... lui!
S'è un sogno, oh ch'io non debba mai risvegliarmi!...

ANTONIO

Fui
crudele. Eppure, Silvia, spesso la crudeltà
diventa un eroismo di sublime pietà
e d'amore.... No, no, Silvia, non m'accusare:
è da un anno ch'io soffro tanto! Oh le notti amare
non mai dormite! giorni di sgomento, vissuti
contando con le angosce il passar de' minuti!
Ed io t'amavo sempre, tu non lo sai: non sai
che là in fondo all'America sepolto, io non t'ho mai
dimenticata un'ora; che quanto era d'umano
e di vivo in quest'anima, varcava l'oceàno
per cercarti e vederti e rubare al tuo fiore
giocondo un'altra foglia da mettermi sul cuore
per refrigerio. Ah, s'io fui crudele con te,
pensa quel che doveva costarmi!

SILVIA, *c. s.*

Ma perchè!...

Oh il mio cuore!

ANTONIO, *animandosi gradatamente.*

Tu sai, se è vero che m'amavi,
il dolor di chi vede a un tratto i più soavi
sogni della sua mente distrutti, l'abbandono
succedere all'amore, i giorni dove sono
i ricordi uno strazio, ai giorni ove i ricordi
sono un bene di più.... Tu puoi sapere i sordi
tormenti, l'agonia di chi ama e non ispera
più nulla.... Ebbene, Silvia, tutto questo è leggera
noia di pochi istanti in confronto del male
ch'io soffersi. Un'angoscia, Silvia, ben più mortale,
più ineffabile è quella d'amar perdutamente,
e sentirsi riamato, e vedere imminente
un paradiso tutto delirio di carezze
caste, sentir già i baci de' figli e le dolcezze
delle cure paterne; tutto questo sentire,
tutto questo sperare, e doverlo disdire
per sempre; dover dire alla donna che t'ama,
amandola, alla donna che t'aspetta e ti chiama

già marito, alla madre de' figli che tu vuoi:
non t'amo più!

SILVIA, *c. s.*

Mio Dio! perchè!

ANTONIO, *continuando.*

Anelare a' suoi
baci con un trasporto che somiglia al delirio,
e dirle: dàlli a un altro. E tacerle il martirio
di questo sacrificio, perchè la sua pietà
taccia.... perchè t'accusi.... ella!.... d'infedeltà,
e trovi nel disprezzo la scusa dell'oblio
e d'essere felice con un altro! Ah, fu il mio
strazio più lungo, vedi, Silvia: disonorarmi
agli occhi tuoi, io stesso.... io stesso condannarmi
al tuo disprezzo; darti tutto.... infino l'onore,
per rifar la tua fronte lieta col mio dolore!....

SILVIA, *sorgendo in piedi estremamente [illegible] ed agitata.*

Ma che succede?... Parla!

ANTONIO

È vero, nulla sai.
E quello che non dico, visto ancora non hai,

Povera Silvia. *Pausa.*

Oh, il mio racconto è breve!
Noi partimmo da Genova. La nave che ti deve
il nome, la mia Silvia, arrivò senza stenti
nell' Atlantico. Qui si cambiarono i venti
presto, e in faccia al Brasile la burrasca ci colse.
Per la Silvia era il viaggio di prova: non mi dolse
veder s' ell' era degna del nome che portava.
Ma mentre alla manovra tutto intento io vegliava
gli altri, non ebbi cura di me stesso. Rovina
un' ondata sul ponte, m' investe, e mi trascina
ne' flutti. Avevo il legno vicino e il pugno forte
come un remo: era un bagno forzato e non la morte.
Ancora quattro buoni colpi di braccia, e tutto
il male era passato con un abito asciutto;
quando un altro maroso più violento rugge
alle mie spalle: come un vortice mi sugge,
mi raggira, e mi scaglia contro la nave. Urtai
del capo orribilmente....

SILVIA. *con orrore.*

Dio!....

ANTONIO

In mare rimbalzai

privo di sensi. Quando rinvenni — e fu molt' ore
dopo — mi ritrovai a bordo. Un gran dolore
qui alle tempia terribile, incensante, sembrò
farmi impazzire. Giunti a terra, continuò
sott' altra forma il male: l' angoscia era cessata....
ma un' altra malattia più cruda era restata,
più inattesa e più orrenda... Silvia, allora ti scrissi
la lettera crudele e strana... allora dissi
che il mondo era finito per me. Come un lebbroso,
come un reo condannato nel capo, in angoscioso
esilio mi sottrassi alla vista di tutti
e alla memoria degli uomini.... Distrutti
i vincoli più dolci, le speranze più care,
restai come uno scafo senz' alberi, che il mare
non ha più che a sommergere.

SILVIA, *con ispasimo.*

Ma perchè?... ma perchè?
Antonio, dimmi tutto... abbi pietà di me....
Finisci!

ANTONIO

Perchè, Silvia, tu non m' avresti amato.
più...

SILVIA, *c. s.*

Non amarti! Parla.... Tu l'avevi pensato!
Tu!

ANTONIO

Ero infermo....

SILVIA

Infermo, t'avrei con le mie cure
risanato... L'amore si fa nelle sventure
più santo....

ANTONIO

Ero impotente come un fanciullo...

SILVIA

Come
un fanciullo t'avrei, baciandoti le chiome,
insegnato a sperare.

ANTONIO, *con impeto.*

I tuoi baci!....

Dominandosi.

Tremai
Di questo sogno molte volte!... Io la sognai
la tua pietà, la tua mano sulla mia fronte
pallida, le tue cure amorevoli e pronte
di sposa.... In que' momenti, vedi, il mio sacrificio
mi bruciava le carni come fosse un cilicio
orribile. Sorgevo alla nova speranza
trepidando, gridando: sì ho sofferto abbastanza;
Silvia, guardami ancora, dammi la tua carezza:
il dolore per gli animi gentili, è una bellezza
anch' esso...

Silvia accenna di sì col capo.

Io l' ho sognato il supremo momento
che, l' occhio tuo mirasse... il mio senza spavento,
che l' amor tuo, vincendo l' istinto di natura,
non sentisse ribrezzo dell' orrenda sventura
mia... che la tua pietà congiunta con l' amore
convertisse in ebbrezza divina il mio dolore!
Ho sognato quest' ora, Silvia, del mio ritorno,
e, respinto, il mio sogno tornò di giorno in giorno
più ammaliante... E un giorno il sogno bello ha vinto

la mia fortezza: venne, e non l' ho più respinto...
Son tornato... son qui. Guardarmi... Io t' amo tanto!

SILVIA, *con passione crescente.*

M' ami, m' ami, tu dici! e dubiti frattanto
dell' amor mio? Da un anno t' aspetto, non lo sai?
Ma perchè, ti gridavo, perchè non torni mai?
Obliarmi volevi!... perchè soffrivi! Tu
m' ami, e la mia pietà ti sembra una virtù,
una virtù che io soffra teco, che il mio sorriso
non fugga inorridito al pallor del tuo viso?
M' ami e offendi l' amore in quanto ha di più santo,
rubando a' baci miei le gemme del tuo pianto?

ANTONIO, *con la voce tremante.*

Silvia, guardami in viso.... Tu ignori il mio tormento
ancora....

SILVIA, *c. s.*

Ma non vedi ch' ora, Antonio, che sento
la tua voce, m' è dolce ogni amarezza scorsa?
Ma non vedi che tutta l' anima mia t' è corsa

incontro ad abbracciarti?... Tu ritorni, sei mio,
Antonio... Ah, le mie lacrime hanno parlato a Dio!..
Mio per sempre, n'è vero? E tu guardi! e tu taci!
Ma non vedi ch'io muoio, se non chiedi i miei baci?

ANTONIO, *correndo a lei.*

Oh grazie!... grazie!...

Urta in pieno una sedia rovesciandola, e s'arresta portandosi con un moto di costernazione le mani agli occhi.

SILVIA, *con un grido.*

Cieco!... cieco!

Corre a lui, gli leva le mani dal viso, lo guarda un momento, e con un movimento rapido di estrema compassione si stringe il capo di lui contro una spalla. Poi con voce carezzevole.

Non vedi più
la tua Silvia! *Pausa.*

Sei cieco! Perchè piangi? No, tu
non l'hai pensato mai, Antonio, non è vero?
Ch'io potessi vederti cieco e mutar pensiero...
Toccami nelle guancie.... *[illegible]*

Senti sono ancor quella....
Per chi se non per te sarei stata bella?
Perchè avrei pianto un anno, se non perchè, più pura,
fossi l' angiolo degno d' amar la tua sventura?

ANTONIO, *inginocchiandosi a baciarle le mani.*

Tu mi ridai la luce! Io non sono più cieco!

SILVIA

No, no: tu lo sarai per restar sempre meco,
per non correr più il mare. Cieco, non mi vedrai
incanutire, e sulle rughe tu bacierai
la bellezza fuggita.

SCENA ULTIMA

EDMONDO, ELENA *e detti.*

EDMONDO

La bellezza presente
deve render frattanto giustizia a un insolente,
signora. *parla con Silvia.*

ELENA, *correndo ad Antonio.*

È dunque vero? Ah, mio povero Antonio!
Piano a Silvia.
Ma ci vede abbastanza per fare un matrimonio?

SILVIA

Oh zia, sono felice!

ELENA, *forte.*

Eccola la parola
ch' io volevo da te, mia diletta figliuola.
Egli è cieco: che importano gli occhi ove c' è l'amore?
L' anime innamorate si guardano col cuore.

CALA IL SIPARIO.

Avvertenze per la recitazione.

SCENA II.

Pag. 21 — Dopo le parole di OTTAVIO:

No, no,

seguita pure,

EDMONDO ripiglia il discorso saltando a pag. 24, al verso:

o a briscola. Concludo: Ho trent' anni sonati,

modificandolo così:

.... *Insomma, ho trent' anni sonati.*

SCENA VII.

PAG. 68 — Dette da ANTONIO le parole:

Pensa quel che dovera costarmi.

SILVIA dice:

Ma perchè!...
Ma che mistero e questo!

e ANTONIO seguita coi versi.

È vero, nulla sai, ecc.

omettendosi tutto quello che sta tra questi due punti.

DELLO STESSO AUTORE

Marine — L. 1.50.

Giuana (in corso di stampa).